

Le reazioni negli Stati Uniti all'offensiva generale del FNL

E adesso gli americani capiscono che Johnson non dice la verità

Sintomatiche testimonianze dei corrispondenti italiani dagli USA - Solo il «Corriere della Sera» conserva una calma olimpica trasformando dei «marines» spaventati da morire in americani «pronti per scattare all'assalto» - L'appoggio della popolazione alle forze della liberazione

GAZZETTA DEL POPOLO

In una corrispondenza da New York, Stelio Tomei scrive:

A Saigon la battaglia continua nelle strade e gli americani hanno ricorrendo ai bombardamenti diretti «leggeri», perché sono compliti da aerei da caccia, e al mitragliamento dagli elicotteri, per aprirsi la via in certe aree del centro e della periferia. Il risultato è stato però completamente negativo: non ha dato frutti sul piano della lotta contro il viet, e ha creato uno stato gravissimo di malcontento nella popolazione, che ha sofferto perdite pesanti di uomini e di case.

Tutti e disperati, la popolazione della capitale del Sud Vietnam appoggia gli insorti che hanno in tutto il Paese, d'altronde, una copertura di aiuti, sostegni, informazioni capace di trasformare l'offensiva scatenata da ventenni contro tutto il fronte del Paese, in una vera e propria battaglia.

Ci sono episodi persino pittoreschi sull'auto clandestino che i viet hanno nelle città e nei villaggi, e soprattutto a Saigon, dove ormai la popolazione comincia ad essere impaziente e chiede, per il momento in forma molto discreta, ma domani potrebbe farlo con la violenza di una tragica esplosione, un cambiamento al vertice del potere, la formazione di un governo di coalizione capace di far finire l'atroce guerra di questi giorni.

Il corrispondente aggiunge: A proposito dell'aiuto fornito dalla popolazione al vietcong, si è intanto appreso che la maggior parte dei primi mille (ora sono duemila) soldati viet combattenti nella capitale del Vietnam del Sud sono arrivati a Saigon con i petti di fiori. Erano nascosti negli autocarri che per la festa del «Tet» portavano fiori freschi, con i quali i vietnamiti adorano case, templi pagode in occasione del nuovo anno orientale.

Nelle bore di molti funerali, dice Tomei, erano nascoste le armi, e così chi arrivò coi fiori trovò di che armarsi. La corrispondenza prosegue:

Questi fatti possono spiegare, meglio di tante parole, perché oggi la guerriglia in Vietnam ha una forza di resistenza indomabile e perché le truppe americane e quelle sud-vietnamite (molti dei regolari disertano arrivati a contatto con il «nemico») non riescono a sconfiggere la resistenza e dai centri occupati i viet che hanno ormai l'iniziativa su tutto il fronte e va dal mare alle colline, alle montagne.

La formula «sostanziale perdita» comincia a sostituire la cifra di diecimila morti che si sono avuti nel Vietnam del Sud. E' un fatto che Johnson e ritenuta ormai da tutti come esclusivamente propagandistica. Proprio quell'annuncio e la sua reazione troppo ottimistica del Presidente degli Stati Uniti, secondo cui «l'offensiva vietnamita è fallita sul piano militare, sia sul piano psicologico» sono fortemente criticati in Congresso. Senatori e deputati ritengono che Johnson abbia espresso un desiderio, più che una realtà.

LA STAMPA

Nicola Caracciolo, in una corrispondenza da Washington, scrive fra l'altro: Per capire la grave ondata di pessimismo che si è abbattuta sull'America, occorre rendersi conto che quello che sta accadendo, contraddice tutte le spiegazioni ufficiali sull'andamento della guerra data finora dal Pentagono e dal governo.

Nell'autunno scorso il generale Westmoreland, comandante delle forze americane in Vietnam, tornò per un breve periodo negli Stati Uniti e comparve un infinito numero di volte in pubblico. I suoi discorsi avevano un tema unico: non è vero, diceva, che nessuno possa vincere la guerra. Gli Stati Uniti sono in grado di battere i viet, e lo stanno facendo. A dimostrazione di questo assunto portò gran quantità di cifre e di cifre dai quali riassumendo - veniva fuori un quadro di questo genere: le perdite del Vietcong e del nordvietnamiti erano così alte da provocare una crisi morale gravissima nel nemico, testimoniata dall'aumento dei

disertori e dalla diminuita volontà di combattere. L'esercito sudvietnamita, uscito da una crisi di fiducia gravissima, stava gradualmente ritornando ad essere una efficace forza combattente. Il governo del Sud Vietnam e gli americani controllavano saldamente, e questa la definizione di Westmoreland, alla fine del '67, territori occupati dal 70 per cento della popolazione del Sud Vietnam, un aumento del 20 per cento rispetto all'anno precedente.

Ora gli avvenimenti di questi giorni hanno dimostrato una capacità di sacrificio nei vietcong forse inimmaginabile per i sostenitori occidentali. L'esercito del Sud Vietnam si è dimostrato quasi inesistente e c'è il dubbio che alcune sue unità, infiltrate dai guerriglieri, abbiano collaborato per esempio a Saigon per lasciarli entrare in città.

CORRIERE DELLA SERA

Poiché per il Corriere della Sera gli americani non possono mai perdere, questo giornale ci informa in un titolo «Bloccata dagli americani l'azione terroristica a Saigon». Una fotografia di «marines» nascosti dietro un muro armato, che è il titolo «Bloccata dagli americani l'azione terroristica a Saigon». Una fotografia di «marines» che cercano di sottrarsi al fuoco del FNL, diventano sul giornale di Milano americani pronti per scattare all'assalto.

Ugo Stille tuttavia, da New York, ha almeno qualche dubbio. Scrive:

Sei giorni dopo l'inizio dell'offensiva del vietcong contro le maggiori città del Sud Vietnam, i dirigenti di Washington, in un'atmosfera di disagio, si rendono conto che le dichiarazioni ufficiali non riescono ad eliminare, cercano tuttora di chiarire il significato reale di questa nuova fase della crisi.

IL GIORNO

Il «New York Times» dice Tomei, erano nascoste le armi, e così chi arrivò coi fiori trovò di che armarsi. La corrispondenza prosegue:

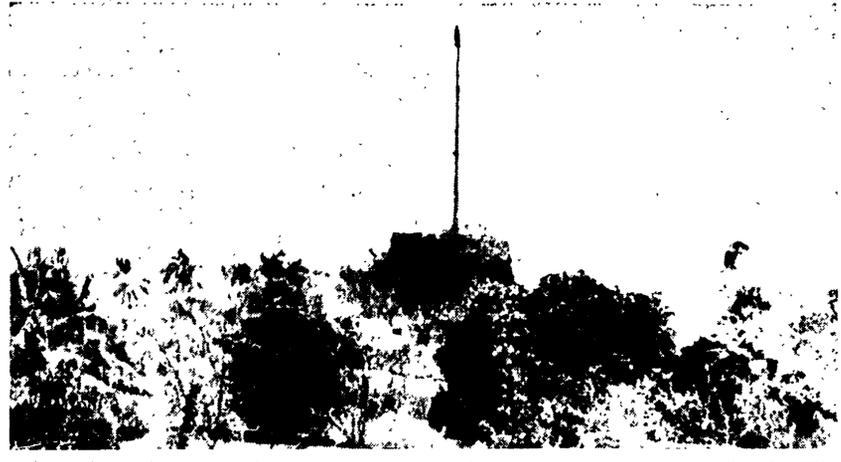
Questi fatti possono spiegare, meglio di tante parole, perché oggi la guerriglia in Vietnam ha una forza di resistenza indomabile e perché le truppe americane e quelle sud-vietnamite (molti dei regolari disertano arrivati a contatto con il «nemico») non riescono a sconfiggere la resistenza e dai centri occupati i viet che hanno ormai l'iniziativa su tutto il fronte e va dal mare alle colline, alle montagne.

La formula «sostanziale perdita» comincia a sostituire la cifra di diecimila morti che si sono avuti nel Vietnam del Sud. E' un fatto che Johnson e ritenuta ormai da tutti come esclusivamente propagandistica. Proprio quell'annuncio e la sua reazione troppo ottimistica del Presidente degli Stati Uniti, secondo cui «l'offensiva vietnamita è fallita sul piano militare, sia sul piano psicologico» sono fortemente criticati in Congresso. Senatori e deputati ritengono che Johnson abbia espresso un desiderio, più che una realtà.

LA STAMPA

Nicola Caracciolo, in una corrispondenza da Washington, scrive fra l'altro: Per capire la grave ondata di pessimismo che si è abbattuta sull'America, occorre rendersi conto che quello che sta accadendo, contraddice tutte le spiegazioni ufficiali sull'andamento della guerra data finora dal Pentagono e dal governo.

Nell'autunno scorso il generale Westmoreland, comandante delle forze americane in Vietnam, tornò per un breve periodo negli Stati Uniti e comparve un infinito numero di volte in pubblico. I suoi discorsi avevano un tema unico: non è vero, diceva, che nessuno possa vincere la guerra. Gli Stati Uniti sono in grado di battere i viet, e lo stanno facendo. A dimostrazione di questo assunto portò gran quantità di cifre e di cifre dai quali riassumendo - veniva fuori un quadro di questo genere: le perdite del Vietcong e del nordvietnamiti erano così alte da provocare una crisi morale gravissima nel nemico, testimoniata dall'aumento dei



HUE — La bandiera del Fronte nazionale di liberazione sventola su un altissimo pennone in cima alla cittadella di Hue. (Tel. ANSA)



HUE — I «marines» trascinano via un ferito. A sinistra, un altro «marine» spara per coprire la ritirata. (Tel. ANSA)

Continua la protesta nell'Università di Roma

Ora per ora con gli studenti romani nelle facoltà occupate

Commissioni di studio elaborano i documenti in opposizione al piano Gui - Domani si riunisce il senato accademico

PARMA, 4 febbraio. Trecentocinquantesi studenti dell'Istituto professionale di Stato per il commercio «P. Giordani» di Parma, sono stati sospesi per un giorno per aver scioperato contro la mancata riforma della scuola. La decisione è stata adottata dal consiglio di presidenza dell'istituto che ha definito le assenze «del tutto ingiustificate».

ROMA, 4 febbraio. La notte e trascorsa tranquilla dentro le cinque facoltà occupate. Ieri sera si è discusso fino a tardi sui documenti preparati dalle commissioni di studio per il piano Gui, alcuni studenti sono andati via, mentre gli altri si sono preparati a trascorrere la notte.

Da sotto i banchi dell'aula di lettere dell'Istituto di fisica sperimentale, di anatomia sono spuntate coperte e sacchi a pelo. Alle due le facoltà erano silenziose, e luci spente. Solo il neon degli ingressi dove sostavano gli studenti di guardia era rimasto acceso. Intorno al fascio luminoso sostavano quelli che avevano ancora la forza di discutere.

Alle quattro c'è stato il primo cambio della guardia. Il picchetto che fino allora aveva vegliato è andato a dormire, sostituito da altri ragazzi. Sui banchi appoggiati contro le porte a vetri, questi cercavano di scaldarsi bevendo un po' di vino e avvolgendosi nelle coperte che la sera prima avevano portato da casa. Fuori sulle scale della facoltà di architettura di lettere, davanti alla facoltà di medicina, in piazza Esedra, alcuni agenti di polizia, in treditto, passeggiavano in attesa del cambio.

Alle sei altro cambio della guardia. Passandosi le coperte ai giovani si scambiano le impressioni. «Stanno che fanno molto freddo», «per domani bisogna organizzarsi meglio».

Al Convegno di Messina dei circoli cattolici

Dorigo: l'unità politica dei cattolici è finita

Sottolineata da tutti gli oratori intervenuti l'importanza di una azione concreta per la formazione di una nuova sinistra in Italia

MESSINA, 4 febbraio. Si è svolto nei locali del circolo di cultura di Messina il convegno nazionale indetto dal circolo di iniziativa politica F. L. Ferreri sul tema «Testimonianza». Fando Fabbro direttore della rivista «Il gallo», dell'uomo di centro «Presenza cristiana» di Rieti, del gruppo «Presenza» di Bologna, del Centro dello sviluppo dell'uomo di Roma, di Mario Gossini, di Gianni e Giorgio Giovannoni del prof. Primitivo, di Nuccio Fava, del prof. Pio Montesi e di numerosi altri circoli.

sottolineato l'importanza di una azione concreta per la formazione di una nuova sinistra in Italia. Sono presenti ai lavori rappresentanti di vari circoli politici della Sicilia e della Calabria, nonché alcuni rappresentanti di organismi a carattere nazionale.

I lavori iniziano con una relazione del prof. Vladimir Dorigo che parte da alcune considerazioni di fondo sulla attuale situazione politica italiana. Dorigo innanzitutto ha messo in evidenza l'importanza dell'inizio ormai inarrestabile della fine del mito dell'unità politica dei cattolici per una nuova forma di via democratica del nostro Paese.

Alle 12 si è tenuta a lettere una assemblea a cui hanno partecipato rappresentanti delle altre facoltà occupate. La facoltà di lettere e la facoltà di medicina non possono essere scisse da rivendicazioni generali per una legge che riformi veramente l'università italiana.

La notizia che circa 30 assistenti partecipavano al lavoro di questa assemblea. E nel pomeriggio la discussione è stata più pacata ha portato a risultati positivi.

Il prof. Corrado Corghi, nell'invitare la sua adesione, ha

A Rozzano e in altri centri del Milanese

il dramma dei terremotati

Cercano lavoro ma pochi lo trovano

Molti vogliono restare, altri sono decisi a tornare in Sicilia

MILANO, 4 febbraio. Dove c'erano immigrati siciliani, ora ci sono anche terremotati. Una cinquantina a Cinisello, settanta a Sesto San Giovanni; più di ottanta a Pioltello. E via dicendo. «Sono arrivati con quello che avevano addosso, e basta», dicono quasi tutti gli amministratori di queste «cittadine meridionali» del Milanese. E sottintendono che le amministrazioni comunali hanno fatto dei piccoli miracoli per dare a tutti un alloggio, del vestiario, della biancheria, le pentole e qualcosa da cucinare. A Cinisello, la sistemazione dei profughi avvenne, a Sesto si sono dovute riaprire, in mancanza di meglio, le «case minime», a Pioltello i profughi hanno trovato una sistemazione, almeno provvisoria, presso famiglie di parenti.

dentessa — perché quasi tutti gli uomini sono venuti subito da noi a mettersi in moto per un'eventuale occupazione, senza che nessuno li sollecitasse». Presso la direzione, giovani e anziani ed anche donne si sono messi in moto per il lavoro. La maggior parte sono non nuovi; c'è qualche muratore qualche unghiere, qualche contadino, qualche trattorista, un parrucchiere, un idraulico, un piastrellista, un conducente di macchine semoventi. Ma, sinora, soltanto sei uomini, tutti trattoristi, hanno voluto esser collocati presso delle aziende agricole. Con le loro famiglie (in totale 31 persone) se ne sono andati verso la loro nuova vita. Gli altri continuano a sperare.

Particolare è il caso di Rozzano. In un grande caseggiato dell'Istituto Case Popolari non ancora ultimato, l'IFCA di Milano ha affittato settecento appartamenti. Un paese in una casa. Praticamente un nucleo familiare per stanza, il che equivale a 4,5 persone per persona per locale. Se questa poteva essere una soluzione provvisoria per alcuni giorni dell'esodo, quando le autorità milanesi non sapevano più da che parte voltarsi per trovare dei ricoveri, oggi, se la situazione si prolunga, diverrebbe uno scandalo.

Così pensano? Si fermeranno in Nord? Oppure vogliono tornare al loro paese? Probabilmente tutto dipenderà dal lavoro. Oggi, parlando con essi si ottengono svariate risposte. Molti, ad ogni modo, dicono di essere venuti al Nord non soltanto per sfuggire alla paura ma, soprattutto, per sfuggire all'indigenza. Quindi vogliono fermarsi. Altri non hanno ancora deciso.

Con molta buona volontà, funzionari, studenti, volontari, amministratori e preti si danno da fare a Rozzano per aiutare questa gente «ancora non ancora ultima». L'IFCA di Milano ha affittato settecento appartamenti. Un paese in una casa. Praticamente un nucleo familiare per stanza, il che equivale a 4,5 persone per persona per locale. Se questa poteva essere una soluzione provvisoria per alcuni giorni dell'esodo, quando le autorità milanesi non sapevano più da che parte voltarsi per trovare dei ricoveri, oggi, se la situazione si prolunga, diverrebbe uno scandalo.

Dipende, molto, anche dalle condizioni in cui sono rimaste le loro case. «Almeno l'ottanta per cento dei profughi che si trovano nel territorio del nostro comune», dicono i funzionari dell'amministrazione municipale di Pioltello — «torneranno al loro paese. Sono quasi tutti di Alcamo, sono fuggiti sotto l'incalzare delle scosse e sono venuti perché qui hanno i loro parenti. Avevano ricevuto i biglietti di viaggio gratuiti era per loro anche un modo di aiutarli con i familiari emigrati». Ma sono pochi coloro che affermano di voler rimanere. Anzi, stanno già pensando di tornare in patria.

Anche a mezzogiorno i lavori delle commissioni di studio. A forza sono i più organizzati. Le commissioni sono tre: una sull'ordinamento della facoltà, una sulla riforma universitaria ed una su università e società. Commissioni che lavorano con impegno. Per tutta la mattinata hanno discusso, in tre audaci, elaborando documenti e proposte che sono state successivamente presentate all'assemblea generale.

«Sono rimasta veramente sorpresa», aggiunge la studentessa — perché quasi tutti gli uomini sono venuti subito da noi a mettersi in moto per un'eventuale occupazione, senza che nessuno li sollecitasse». Presso la direzione, giovani e anziani ed anche donne si sono messi in moto per il lavoro. La maggior parte sono non nuovi; c'è qualche muratore qualche unghiere, qualche contadino, qualche trattorista, un parrucchiere, un idraulico, un piastrellista, un conducente di macchine semoventi. Ma, sinora, soltanto sei uomini, tutti trattoristi, hanno voluto esser collocati presso delle aziende agricole. Con le loro famiglie (in totale 31 persone) se ne sono andati verso la loro nuova vita. Gli altri continuano a sperare.

Uno dei problemi più grossi che ogni giorno devono affrontare gli occupati è quello del cibo. Molti cercano di provvedere per proprio conto, altri invece si arrangiano con quello che le organizzazioni giovanili fanno pervenire. «Stasera la federazione giovanile comunista romana ha inviato bottiglie di vino, panini, marmite, quarti di pollo».

«Sono rimasta veramente sorpresa», aggiunge la studentessa — perché quasi tutti gli uomini sono venuti subito da noi a mettersi in moto per un'eventuale occupazione, senza che nessuno li sollecitasse». Presso la direzione, giovani e anziani ed anche donne si sono messi in moto per il lavoro. La maggior parte sono non nuovi; c'è qualche muratore qualche unghiere, qualche contadino, qualche trattorista, un parrucchiere, un idraulico, un piastrellista, un conducente di macchine semoventi. Ma, sinora, soltanto sei uomini, tutti trattoristi, hanno voluto esser collocati presso delle aziende agricole. Con le loro famiglie (in totale 31 persone) se ne sono andati verso la loro nuova vita. Gli altri continuano a sperare.

«Sono rimasta veramente sorpresa», aggiunge la studentessa — perché quasi tutti gli uomini sono venuti subito da noi a mettersi in moto per un'eventuale occupazione, senza che nessuno li sollecitasse». Presso la direzione, giovani e anziani ed anche donne si sono messi in moto per il lavoro. La maggior parte sono non nuovi; c'è qualche muratore qualche unghiere, qualche contadino, qualche trattorista, un parrucchiere, un idraulico, un piastrellista, un conducente di macchine semoventi. Ma, sinora, soltanto sei uomini, tutti trattoristi, hanno voluto esser collocati presso delle aziende agricole. Con le loro famiglie (in totale 31 persone) se ne sono andati verso la loro nuova vita. Gli altri continuano a sperare.

«Sono rimasta veramente sorpresa», aggiunge la studentessa — perché quasi tutti gli uomini sono venuti subito da noi a mettersi in moto per un'eventuale occupazione, senza che nessuno li sollecitasse». Presso la direzione, giovani e anziani ed anche donne si sono messi in moto per il lavoro. La maggior parte sono non nuovi; c'è qualche muratore qualche unghiere, qualche contadino, qualche trattorista, un parrucchiere, un idraulico, un piastrellista, un conducente di macchine semoventi. Ma, sinora, soltanto sei uomini, tutti trattoristi, hanno voluto esser collocati presso delle aziende agricole. Con le loro famiglie (in totale 31 persone) se ne sono andati verso la loro nuova vita. Gli altri continuano a sperare.

«Sono rimasta veramente sorpresa», aggiunge la studentessa — perché quasi tutti gli uomini sono venuti subito da noi a mettersi in moto per un'eventuale occupazione, senza che nessuno li sollecitasse». Presso la direzione, giovani e anziani ed anche donne si sono messi in moto per il lavoro. La maggior parte sono non nuovi; c'è qualche muratore qualche unghiere, qualche contadino, qualche trattorista, un parrucchiere, un idraulico, un piastrellista, un conducente di macchine semoventi. Ma, sinora, soltanto sei uomini, tutti trattoristi, hanno voluto esser collocati presso delle aziende agricole. Con le loro famiglie (in totale 31 persone) se ne sono andati verso la loro nuova vita. Gli altri continuano a sperare.

«Sono rimasta veramente sorpresa», aggiunge la studentessa — perché quasi tutti gli uomini sono venuti subito da noi a mettersi in moto per un'eventuale occupazione, senza che nessuno li sollecitasse». Presso la direzione, giovani e anziani ed anche donne si sono messi in moto per il lavoro. La maggior parte sono non nuovi; c'è qualche muratore qualche unghiere, qualche contadino, qualche trattorista, un parrucchiere, un idraulico, un piastrellista, un conducente di macchine semoventi. Ma, sinora, soltanto sei uomini, tutti trattoristi, hanno voluto esser collocati presso delle aziende agricole. Con le loro famiglie (in totale 31 persone) se ne sono andati verso la loro nuova vita. Gli altri continuano a sperare.

«Sono rimasta veramente sorpresa», aggiunge la studentessa — perché quasi tutti gli uomini sono venuti subito da noi a mettersi in moto per un'eventuale occupazione, senza che nessuno li sollecitasse». Presso la direzione, giovani e anziani ed anche donne si sono messi in moto per il lavoro. La maggior parte sono non nuovi; c'è qualche muratore qualche unghiere, qualche contadino, qualche trattorista, un parrucchiere, un idraulico, un piastrellista, un conducente di macchine semoventi. Ma, sinora, soltanto sei uomini, tutti trattoristi, hanno voluto esser collocati presso delle aziende agricole. Con le loro famiglie (in totale 31 persone) se ne sono andati verso la loro nuova vita. Gli altri continuano a sperare.

«Sono rimasta veramente sorpresa», aggiunge la studentessa — perché quasi tutti gli uomini sono venuti subito da noi a mettersi in moto per un'eventuale occupazione, senza che nessuno li sollecitasse». Presso la direzione, giovani e anziani ed anche donne si sono messi in moto per il lavoro. La maggior parte sono non nuovi; c'è qualche muratore qualche unghiere, qualche contadino, qualche trattorista, un parrucchiere, un idraulico, un piastrellista, un conducente di macchine semoventi. Ma, sinora, soltanto sei uomini, tutti trattoristi, hanno voluto esser collocati presso delle aziende agricole. Con le loro famiglie (in totale 31 persone) se ne sono andati verso la loro nuova vita. Gli altri continuano a sperare.

«Sono rimasta veramente sorpresa», aggiunge la studentessa — perché quasi tutti gli uomini sono venuti subito da noi a mettersi in moto per un'eventuale occupazione, senza che nessuno li sollecitasse». Presso la direzione, giovani e anziani ed anche donne si sono messi in moto per il lavoro. La maggior parte sono non nuovi; c'è qualche muratore qualche unghiere, qualche contadino, qualche trattorista, un parrucchiere, un idraulico, un piastrellista, un conducente di macchine semoventi. Ma, sinora, soltanto sei uomini, tutti trattoristi, hanno voluto esser collocati presso delle aziende agricole. Con le loro famiglie (in totale 31 persone) se ne sono andati verso la loro nuova vita. Gli altri continuano a sperare.

«Sono rimasta veramente sorpresa», aggiunge la studentessa — perché quasi tutti gli uomini sono venuti subito da noi a mettersi in moto per un'eventuale occupazione, senza che nessuno li sollecitasse». Presso la direzione, giovani e anziani ed anche donne si sono messi in moto per il lavoro. La maggior parte sono non nuovi; c'è qualche muratore qualche unghiere, qualche contadino, qualche trattorista, un parrucchiere, un idraulico, un piastrellista, un conducente di macchine semoventi. Ma, sinora, soltanto sei uomini, tutti trattoristi, hanno voluto esser collocati presso delle aziende agricole. Con le loro famiglie (in totale 31 persone) se ne sono andati verso la loro nuova vita. Gli altri continuano a sperare.

Da Poggibonsi per la Sicilia

Partito il treno con 45 casette prefabbricate

Quasi venti milioni raccolti dal comitato cittadino di solidarietà con i terremotati presieduto dal sindaco comunista

POGGIBONSI, 4 febbraio. Commozione, salute, strette di mano, poi, alla presenza del sindaco Ilio Paoletti, delle autorità civili e militari e di decine e decine di cittadini, il treno scortato per i terremotati siciliani ha lasciato stamane la stazione di Poggibonsi. Giungerà allo scalo ferroviario di Salemi con a bordo 45 casette prefabbricate. Praticamente un intero paese che gli operai, i compagni, i giovani comunisti, quelle delle case del popolo e quelle delle parrocchie, hanno voluto donare alla gente siciliana colpita dal terremoto e che si trova ancora esposta al freddo e alle intemperie nelle tendopoli. Il pannello prefabbricato che Poggibonsi ha dato alla Sicilia comprende anche una chiesa e un attrezzato ambulatorio medico. Le 45 casette prefabbricate sono dotate dei servizi igienici e dei letti.

Fu subito dopo il terremoto e dopo aver visto le drammatiche immagini provenienti dalla Sicilia, che nacque l'idea di raccogliere i fondi per donare ad un paese siciliano distrutto un centro di casette che potessero formare un nuovo nucleo abitativo attorno al quale la gente rimasta senza casa avrebbe potuto ritrovarsi. Si costituì un comitato cittadino a presiedere il quale fu chiamato il sindaco comunista Ilio Paoletti. Da quel momento, l'amministrazione democratica di Poggibonsi (la radio nella sua cronaca diretta si è «dimenticata») di dire che Poggibonsi e amministrata da un centro attivo di casette che potessero formare un nuovo nucleo abitativo attorno al quale la gente rimasta senza casa avrebbe potuto ritrovarsi.

«Nel giro di dieci giorni, furono raccolti circa ventimila lire. Si erano tassati tutti dai ragazzi delle medie che andavano in giro a raccogliere soldi, agli operai delle fabbriche, ai contadini, Poggibonsi è un centro attivo di casette democratiche in Toscana, e l'iniziativa non poteva che avere successo. D'altra parte, a Poggibonsi, opera anche un'azienda che produce casette prefabbricate. Per questo, la raccolta è permessa subito di acquistare un vero e proprio paese per i terremotati siciliani. Ogni casetta potrà ospitare comodamente e al caldo, quattro persone».

«Nel giro di dieci giorni, furono raccolti circa ventimila lire. Si erano tassati tutti dai ragazzi delle medie che andavano in giro a raccogliere soldi, agli operai delle fabbriche, ai contadini, Poggibonsi è un centro attivo di casette democratiche in Toscana, e l'iniziativa non poteva che avere successo. D'altra parte, a Poggibonsi, opera anche un'azienda che produce casette prefabbricate. Per questo, la raccolta è permessa subito di acquistare un vero e proprio paese per i terremotati siciliani. Ogni casetta potrà ospitare comodamente e al caldo, quattro persone».



QUESTO MARCHIO VALE DENARO! = DENARO RISPARMIATO

I PREZZI «FOS» SONO SBALORDITIVI! Se qualcuno non è ancora convinto della loro enorme convenienza, chieda i nostri opuscoli ed esamini il prezzo. Nei «NEGOZI AUTORIZZATI FOS» potete trovare i nostri opuscoli, informazioni, esaminare i nostri apparecchi e controllare le caratteristiche solide e funzionali, conoscere le modalità per ottenere LO SCONTO DEL 30% RISERVATO ALLE MAESTRANZE. Gli obiettivi e le ottiche FOS sono ormai famosi in tutto il mondo e gli apparecchi, fotometrici, cinematografici, binoculari, ecc. stanno diventando una ruba. Sono garantiti e assistiti in Italia dall'ANTARES.

ANTARES S.p.A. Cap. Soc. L. 627.000.000 20122 Milano, Via Serbelloni, 14 00165 Roma, Piazza Pio XI, 51 52 PER FAVORE! Nel mese di dicembre '67, e particolarmente nel periodo delle Feste, quasi tutti i negozi sono rimasti sprovvisti di apparecchi e di ottiche FOS. Come mai? Perché in tutta Italia le richieste sono state moltissime e siamo rimasti sprovvisti anche noi. Perciò — per favore — accaparratevi subito o prenotate, cioè che vi interessi! Non indugiate! La produzione FOS è molto ricercata e non ne arriva mai abbastanza. Prendetela quando c'è. PUBBLICHEREMO IL 15 DI OGNI MESE L'ELENCO DEI NEGOZI AUTORIZZATI F.O.S.